

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO, AMMINISTRATIVO,
BIBLIOTECARIO E SOCIOSANITARIO IN SENATO ACCADEMICO

Luigi Stagi

Magnifico Rettore, autorità, colleghi, signore e signori presenti.

Colgo quest'occasione per porgere il saluto del personale tecnico amministrativo e per focalizzare l'attenzione su alcuni problemi che riguardano il personale dell'amministrazione pubblica ed universitario in particolare.

Il 22 dicembre scorso è stato sottoscritto un nuovo Patto sociale tra il Governo e le parti sociali che, per quanto riguarda il nostro comparto, prevede un modello di sviluppo fondato sulla formazione, sulla ricerca e sulla capacità di rinnovamento dei servizi e dei beni che sono prodotti. Contemporaneamente è in discussione nell'ambito del rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro il nuovo ordinamento professionale che dovrà proporre un modello di organizzazione del lavoro in cui il personale tecnico amministrativo sarà inquadrato. Si prevedono fasce operative che supereranno l'inquadramento attuale in livelli divenuti ormai obsoleti. Nel futuro il personale verrà coinvolto attraverso corsi di formazione, corsi concorso e mobilità per rispondere con efficacia alle nuove esigenze strutturali ed organizzative aprendo, nei fatti, una prospettiva di carriera.

A fronte di tali innovazioni sappiamo però che, a causa del vincolo all'inflazione programmata, non vi sono previsioni di incremento significative nel nuovo contratto (già nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico 93/94 il Ns. rappresentante concluse il suo intervento di saluto invitando a "trovare motivazioni oggettive di affezione al proprio lavoro con uno stipendio spesso inferiore al milione e mezzo ed una proposta di aumento contrattuale di 19.500 lire lorde").

Ciò nondimeno, il personale quotidianamente supplisce carenze di organico, spesso svolge mansioni superiori non retribuite partecipa a progetti di ristrutturazione radicale ma vede la propria professionalità penalizzata dall'attuale assenza di meccanismi di progressione di carriera. L'Ateneo genovese ha, infatti, completato lo scorso anno la strutturazione in dipartimenti, ha riorganizzato l'Amministrazione centrale e sta completando l'istituzione dei Centri di Servizio di Facoltà per rendere più efficiente il rapporto con gli studenti. Anche di questi processi il personale tecnico-amministrativo è partecipe e disponibile.

In questi ultimi anni (per la precisione dal 1994) la Rappresentanza Sindacale Unitaria di Ateneo ha instaurato un rapporto di relazioni sindacali già di tipo "privatistico" lavorando, con la disponibilità dell'Amministrazione, ad un contratto integrativo a quello nazionale, approvato nel 1997, che ridistribuisse anche risorse economiche "significative" per il personale, superando la

logica di piatta applicazione delle normative nazionali e dinamizzando l'incentivazione del personale alle logiche di cambiamento.

A questo punto deve essere però chiaro che: non è possibile procedere ulteriormente nei processi di ristrutturazione dell'Amministrazione pubblica con la logica di "costo zero" che pare continui ad avere l'ARAN.

Nel frattempo, anche le norme che regolano il nostro rapporto di lavoro vanno gradualmente ad uniformarsi con quelle del settore privato di cui tuttavia sono stati assunti gli aspetti meno favorevoli. Gli aspetti positivi come il riconoscimento delle professionalità ed i percorsi di carriere non più legati a meccanismi concorsuali obsoleti ma a qualificanti processi di formazione, con conseguente beneficio economico, non sono ancora pienamente attuati. Nonostante ciò, in questi ultimi anni abbiamo assistito a episodi di "linciaggio morale" dei pubblici dipendenti definiti come privilegiati, inefficienti, assenteisti, sordi alle esigenze dell'utenza.

Una così scarsa considerazione e valorizzazione del lavoro pubblico non è più tollerabile ma sono indispensabili strumenti più incisivi per la riqualificazione in un momento così importante della vita del nostro paese che deve e dovrà confrontarsi sempre di più con i colleghi europei. È vero esattamente il contrario! A parte sacche di inefficienza che sono ancora presenti, seppure in maniera marginale, nel pubblico impiego i lavoratori in questi anni hanno accettato, anche con notevole sforzo "culturale", di cambiare radicalmente il loro modo di rapportarsi al lavoro. Citiamo ad esempio il controllo dell'orario, i turni, la flessibilità, l'assunzione di responsabilità che nel privato sono scontate ma che non lo erano nel pubblico. Tutto ciò a fronte di una sostanziale immobilità dei nostri stipendi.

All'interno di questo processo di cambiamento permane un problema di fondo relativo alla confusione di ruoli tra il personale tecnico-amministrativo ed il personale non tecnico-amministrativo o docente. Il debole confine che è presente tra funzioni tecnico-amministrative e docenti è causa di sconfinamenti reciproci (tecnico laureato che svolge ricerca e personale docente costretto anche a dirigere laboratori più o meno complessi). Questa confusione di ruoli dimostra come negli Atenei non si sia ancora realizzata la distinzione di indirizzo politico ed attività gestionale, obiettivi pur previsti dallo stesso dlgs. 29/93. Ci auguriamo che con l'avvenuta dipartimentalizzazione dell'Ateneo e la revisione dell'ordinamento professionale si possa finalmente realizzare compiutamente questa divisione di ruoli.

In un momento così importante per il nostro paese che faticosamente sta inserendosi in un contesto europeo e sta attuando una profonda trasformazione della pubblica amministrazione e per un mondo universitario in completa riorganizzazione strutturale e normativa è necessario tener conto anche delle esigenze che la società civile ed il mondo imprenditoriale pongono.

Negli ultimi tempi, la proposta "rivoluzionaria" fatta per sopperire alle difficoltà che tale processo di trasformazione comporta è l'insediamento di università private (che tanto spazio ha avuto sui giornali cittadini) come panacea della risoluzione dei rapporti tra enti di formazione e mercato del lavoro. Invece di affrontare il dialogo tra istituzioni pubbliche e Università relativamente alla programmazione, agli sbocchi occupazionali e ai processi di formazione è stato individuato il "privato", con i suoi ovvi interessi, come "garante" dei percorsi formativi. Il dialogo è stato, in questi anni, carente da ambo le parti in quanto l'Università ha seguito spesso una logica da "torre d'avorio" e gli enti pubblici hanno dimostrato scarsa capacità programmatrice e scarso interesse per l'Ateneo (ricordiamo che tuttora il Sindaco ed il Presidente della Regione sono membri del Consiglio di Amministrazione). È una soluzione che non ci convince a prescindere dalle recenti notizie giudiziarie relative ai nostri eventuali futuri "concorrenti universitari" della facoltà di medicina privata.

I dipendenti dell'Ateneo chiedono quindi l'accelerazione del processo di trasformazione dell'ordinamento professionale ed una maggiore difesa del ruolo dei pubblici dipendenti per meglio rispondere alle esigenze di flessibilità e d'efficienza richieste dalla società.

Magnifico Rettore continuiamo questo rapporto di dialogo e confronto, a volte anche aspro, con il personale utilizzando in modo più efficace gli strumenti che l'autonomia universitaria ci consente con la consapevolezza che il personale tecnico amministrativo è sempre dipendente dell'Ateneo genovese, sia che operi in amministrazione centrale che nelle strutture periferiche, risponderà, come in passato, con impegno e disponibilità.

Grazie per l'attenzione